

MORIRE PER UNA TRASFUSIONE SBAGLIATA L'ERRORE UMANO CHE SI PUÒ RIDURRE



Quando Gesù nell'ultima cena spezza il pane e offre agli apostoli il vino, cioè il suo sangue versato per salvezza di tutti (o di molti) spiega come nessun altro ha mai saputo fare quanto il sangue possa ridare la vita. Se oggi sappiamo curare leucemie e linfomi e guarire certi tumori lo dobbiamo al sangue (e ai tre milioni di donatori che ci sono in Italia, di cui si parla troppo poco). E se oggi è più semplice sostituire un fegato malato che provare a ripararlo è per via del sangue. Senza le 10.000 trasfusioni di sangue che si fanno ogni giorno in Italia non si potrebbero trapiantare cuore, pancreas, polmone e far tornare a vivere ammalati che altrimenti morirebbero; non si farebbe tanta chirurgia senza sangue e per strada si morirebbe più di quanto non si muoia già.

Ogni anno in Italia le trasfusioni di sangue o di derivati del sangue sono più di tre milioni e seicentomila; capita che si sbagli qualche volta, capita di dare a uno il sangue destinato a un altro e allora c'è febbre, shock e insufficienza renale. Se ci si accorge subito non succede niente; se la trasfusione va avanti l'ammalato può anche morire. È molto raro, ma succede. Da noi negli ultimi quattro anni si sono fatte 14 milioni di trasfusioni e sono morte per l'errore di un medico, di un infermiere o di un tecnico cinque persone. Per i cinque che muoiono è gravissimo, ma sbagliare cinque volte su 14 milioni è possibile. Si può far meglio? Certo, con una informatizzazione più avanzata (che non è senza rischi però) o con un braccialetto col codice a barre per tutti gli ammalati che entrano in ospedale. Ma poi che il codice della sacca corrisponda a quello del braccialetto lo deve comunque verificare qualcuno, che può sbagliare.

Le conseguenze di un errore medico sono fatali certe volte, ma l'errore è errore che lo faccia un medico, un giudice o un giornalista. E allora? Dobbiamo mettere in atto sistemi che impediscano ai medici e agli infermieri di sbagliare, come si fa sugli aerei, ma a zero errori non si arriverà mai. Persino Montanelli sbagliò almeno una volta (quando scrisse che *L'albero degli zoccoli* era ambientato nelle valli bergamasche).

Giuseppe Remuzzi

